

IL PUNGGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D' ABBONAMENTO

Provincia franco di posta un trimestre . . . due. 1. 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa Un grano

Esce tutt' i giorni, anche i festivi tranne le solennità.

L' Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello

La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento.

I DISSIDENTI

È proprio di un retto sentimento di libertà l' esigere non solo che l' opinione individuale sia rispettata, ma che le sia consentito ancora il più ampio diritto di manifestazione.

È quasi un' istintiva cura, un geloso riguardo del proprio diritto che determina l' uomo sinceramente amico di libertà a volere osservata in altri quella essenziale prerogativa dell' uomo libero, ch' egli vuole inviolata in se medesimo.

Noi ci professiamo e ci teniamo così stretti osservatori di questa norma, che non solo non abbiamo mai fatto un rimprovero ad altri di pensare diversamente dal modo con cui noi vediamo le cose del mondo; ma anzi, propugnando con lealtà e senza jattanza i nostri convincimenti, abbiamo sempre scerverate affatto le persone dalle opinioni da esse professate.

Tuttavia, per l' istesso principio della libertà individuale, tanto il diritto di avere una opinione propria, quanto quello di apertamente manifestarla, debbono essere esercitati secondo coscienza. Così, l' uomo che opina in un dato modo non per un convincimento, ma per un interesse o per altra fortuita ragione che esercita una pressione sull' animo suo e vi determina un sentimento contrario alla sua ragione — come quello che nella manifestazione del proprio pensiero vuole violentare la coscienza sua, oppure trascinato da passione, da orgoglio, o da altro movente men retto, manca a un dovere assunto, a un impegno contratto con piena libertà — costoro nè esercitano, nè tampoco rispettano la vera libertà.

Quando noi sentiamo il signor Ferrari inventare cose non vere, o presentare sotto un aspetto diverso dalla realtà fatti e opinioni, e studiarci così con idee non positive, di calunniare il principio unitario italiano nel Parlamento — quando udiamo che il Duca Proto s' affanna per denigrare quell' ordine di cose, quegli avvenimenti per cui l' Italia ha già quasi compiuto il voto di tanti secoli e di tante generazioni — noi siamo subito nella necessità di proclamare che se sono liberi, come privati cittadini, di professare principj diversi dalla nazione, tradiscono il loro mandato e il paese, quando tentano di far apostolato delle loro opinioni come suoi rappresentanti in Parlamento.

E noi dobbiamo ancora domandare a noi stessi: Il sig. Ferrari, il sig. Duca di Maddaloni, che sono Deputati non hanno essi liberamente ac-

ceettato la loro missione immuni da ogni violenza o coazione? Che se hanno accettato un incarico che portava con se un impegno una responsabilità, non hanno essi dei doveri da adempiere, delle norme inviolabili da rispettare? E se ne hanno — il contegno che essi hanno assunto nella Camera, collocandosi come dissidenti sul principio dell' unità nazionale, si può conciliare col carattere e coi doveri di un Deputato al Parlamento italiano?

Il Parlamento del Regno d' Italia non è già un' Assemblea Costituente, la quale tenga il mandato di costituire politicamente la nazione italiana in questa o in quella forma.

La costituzione politica dell' Italia fu decretata da una autorità superiore ancora a quella d' un' assemblea costituente: fu decretata dalla sovranità nazionale, o non già per delegazione, come nelle Costituenti, ma per atto proprio, spontaneo ed accertato.

Il Plebiscito che ha proclamata l' Italia Una con Vittorio Emanuele suo Re è la base positiva e immutabile dell' ordinamento politico italiano.

Or dunque i Deputati al Parlamento non sono già investiti della missione di discutere di questa o di quella forma a darsi alla sistemazione politica della Nazione — ma sibbene sono investiti del mandato di decretare le leggi e di discutere ciò che ha tratto alle questioni del completamento della forma politica decretata dalla Nazione, e alle questioni dell' interno ordinamento.

Questo medesimo mandato legislativo implica già di sua natura l' idea che la forma politica dello Stato sia posta fuori di questione, inquantochè non v' è potere legislativo senza una costituzione determinata dalla sovranità del volere nazionale, e non si provvede all' ordinamento di uno Stato se già questo non è costituito.

Orbene: in una Assemblea Costituente i rappresentanti ad essa convocati, ove si tratti di decidere sulla forma politica da darsi allo Stato, sono perfettamente liberi di esprimere il loro concetto sulla questione concreta, e quindi di dire se a loro torni meglio la monarchia costituzionale, o la repubblica unitaria, ovvero la repubblica federativa, o la scissione in minuscoli stati monarchici, oppure qualsiasi altra forma di reggimento. Perciò l' accettazione del mandato di rappresentante a una Assemblea Costituente non implica affatto l' adesione ad una data forma politica.

Ma l' accettazione di un Mandato Legislativo inchiude necessariamente l' adesione pura e semplice al principio politico posto a base fondamentale dello Stato. Il che è tanto vero che

non appena sia convalidata l' elezione del Deputato, il primo atto che egli deve compiere è quello di prestare solenne giuramento di adesione al principio politico proclamato dalla volontà sovrana della Nazione. Nel nostro caso la forma costitutiva dello Stato è nel Plebiscito, e il Deputato entrando in funzioni giura innanzi alla Nazione personificata ne' suoi rappresentanti di aderire al Principio dell' Unità Italiana proclamato solennemente e liberamente dalla Sovranità Nazionale.

Liberi, liberissimi erano dunque, come cittadini, i signori Ferrari e Proto, di aver fede in uno o piuttosto in altro principio politico; il che però vuol dire che erano liberi altresì di accettare o di non accettare il mandato legislativo. Ma dissidenti, come essi si sono apertamente manifestati, dall' indirizzo nazionale, dal principio proclamato altamente da un capo all' altro della penisola, anzi dichiaratamente avversari all' unità nazionale, essi in buona coscienza non potevano accettare il mandato legislativo che, e nella mente degli elettori che lo conferivano, e nella natura stessa delle cose, implicava necessariamente l' adesione al Principio dell' Unità nazionale. Non potendo accettare il mandato, essi mancavano alla riverenza dovuta alla Sovranità del Volere Nazionale, mancavano alla dignità stessa ed al carattere dei liberi cittadini, giurando fede a un ordine politico in cui non hanno fede alcuna.

La questione non è qui di discutere se essi abbiano ragione o torto di pensare, come pensano; non si tratta già di dimostrare che essi andando contro la coscienza, contro il voto di tutta la Nazione, disconoscendo e calunniando l' opera che recò ad effetto il voto di Dante e di Macchiavelli, disconoscano la storia, la tradizione, le più sacre memorie italiane o non curino un voto suggellato col sangue di tanti martiri. Non è neppure il caso di invitare questi Deputati dissidenti a contemplare lo spettacolo delle generose popolazioni dell' Italia meridionale che di questi giorni appunto, affrontando sacrifici e pericoli, organizzano spontaneamente la più vigorosa resistenza contro la reazione scatenata loro addosso dal Papa, dal Borbone e dall' Austria.

Poco pochissimo importa all' Italia che questa o quella individualità vagheggi strani e impossibili concetti — quello che importa di porre in chiaro si è che individui, i quali fanno aperta professione di dissentire dal Principio dall' Unità nazionale, non potevano in buona coscienza accettare, all' indomani del Plebiscito la rappresentanza al Parlamento dell' Italia Una, non potevano giurare ciò che era contro il lo-

ro convincimento, non potevano mancare al rispetto dovuto agli Elettori, e ora non possono sedere in Parlamento.

Gli elettori che hanno per essi dato un voto in buona fede e in nome dell'Unità Italiana, la nazione tutta che vede disconosciuta la propria sovranità, hanno diritto di volere che questi Deputati dissidenti diano la loro dimissione.

Ecco la protesta dei Napoletani contro le asserzioni del dep. Ferrari, che l'angustia di spazio non ci permise di pubblicare nel nostro numero di ieri:

AL SIGNOR PRESIDENTE
DEL PARLAMENTO NAZIONALE.

Noi sottoscritti cittadini dell'Italia meridionale unanimemente ci leviamo a protestare contro le parole dette dal deputato Ferrari circa queste province. Noi dichiariamo altamente al cospetto di tutto il mondo, che costui mentisce.

Le scorrerie che da Roma l'avversario di Dio, conglurato con assassini belgi e spagnuoli, muove sul nostro territorio, non sono, no, guerra civile: può così chiamarle soltanto chi in cuor suo parteggia coi nemici della patria. Se dalla lacrimevole storia d'Italia ai tempi scorsi il Ferrari trae argomento che noi dobbiamo esser sempre divisi e per ciò servi, questa canzone vada a cantarla in capo all'imperatore d'Austria e al papa, cui farà cosa gratissima; ma per noi è tempo perso. Il Ferrari, tanto dotta nella storia passata, si mostra in tutto nuovo della presente storia italiana, dalla quale forse tardi imparerà come vanno puniti quei traditori che cercano di far a brani il proprio paese.

Qui non solo non v'ha ombra di dittatura, di potere militare, ma la sola e gravissima e imperdonabile colpa del governo sta appunto nell'aver con pedantesco scrupolo attuato un larghissimo statuto in paese coperto di tante piaghe. Qui vediamo i nemici della patria congiurare liberamente nelle strade più popolose, alla piena luce del giorno; ed il governo gli guarda ed assicura da ogni offesa.

Il perchè noi preghiamo lei, Onorandissimo Signore, di dar notizia di questa protesta al Parlamento Nazionale.

A titolo di documenti che interessano la marina italiana pubblichiamo il seguente

SCAMBIO DI NOTE

tra il Governo di S. M. e quello della Gran Bretagna per la reciproca provvisoria concessione del cabotaggio nei porti d'Italia e in quelli delle Isole Jonie.

Nota del ministro della Gran Bretagna sir James Hudson (tradotta dall'inglese.)

A S. E. il barone Ricasoli, ministro degli affari esteri, ecc.

Torino, 10 Novembre 1861.

Signore,

Con una dichiarazione annessa alla convenzione conclusa tra la Gran Bretagna e la Sardegna il 19 agosto 1854 per la reciproca concessione del cabotaggio, era stabilito che i sudditi ed i bastimenti degli Stati Uniti delle Isole Jonie fossero ammessi a godere dei benefici di questa convenzione appena il Parlamento Jonio avesse acconsentito a concedere nelle Isole Jonie reciproci vantaggi ai sudditi ed ai bastimenti della Sardegna.

Imprevedute difficoltà non hanno sin qui permesso al governo della Regina, mia sovrana, di ottenere dal Parlamento Jonio l'approvazione di un decreto che portasse ad effetto le misure di reciprocità contemplate dalla di-

chiarazione in discorso. Il lord Alto-commissario però presenterà di nuovo tale questione al Parlamento Jonio nella prossima sua sessione.

Frattanto il Senato delle Isole Jonie ha, colla sanzione di S. E., ordinato agli agenti di dogana di ammettere provvisoriamente le merci del regno d'Italia alle stesse condizioni delle merci delle nazioni più favorite; ed il lord Alto-commissario ha dal canto suo dato ordini per estendere simili privilegi alla bandiera italiana, per ciò che riguarda il dipartimento di sanità, che comprende quanto si riferisce a diritti di porto, di sanità e di faro.

Nell'informare l'E. V., per ordine del mio governo, di queste circostanze, io ho istruzione di chiedere che, durante il tempo che può trascorrere prima che una misura sia adottata dal Parlamento Jonio per la reciproca concessione del cabotaggio, il governo di S. M. il Re d'Italia voglia ordinare che si estendano provvisoriamente al commercio Jonio gli stessi favori che furono provvisoriamente accordati al commercio italiano nelle Isole Jonie.

Mi valgo di quest'occasione per rinnovare all'E. V. gli attestati della mia più alta considerazione.

JAMES HUDSON.

Nota del ministro per gli affari esteri di S. M.

All'onorevole sir James Hudson, inviato straordinario di S. M. Britannica a Torino.

Torino, 22 novembre 1861.

Sig. Ministro,

Ho avuto l'onore di ricevere la nota che vi siete compiaciuto dirigermi il 10 del mese corrente, e con la quale mi annunziato, che attendendo che il Parlamento Jonio sia in grado di dare il suo consenso alla libertà reciproca del commercio di cabotaggio nelle Isole Jonie e negli Stati di S. M. il re, come è stato previsto dalla convenzione conclusa a Torino tra la Sardegna e la Gran Bretagna il 9 agosto 1854 e con la dichiarazione che vi fa seguito, sono stati dati degli ordini da S. E. il lord alto-commissario e dal senato jonio per l'ammissione provvisoria de' bastimenti e mercanzie del regno d'Italia alle medesime condizioni stabilite per i bastimenti e mercanzie della nazione più favorita.

Nel ringraziarvi, signor Ministro, di questa partecipazione, mi affretto di farvi conoscere che, conformemente al desiderio che mi avete espresso da parte del governo britannico, i dipartimenti delle finanze e della marina hanno dato le istruzioni necessarie alle autorità dei diversi porti del regno, a fine che gli stessi privilegi, che sono stati accordati ai bastimenti e alle mercanzie di provenienza italiana nei porti jonii, siano provvisoriamente estesi nei porti italiani ai bastimenti e alle mercanzie di provenienza jonie.

Colgo nello stesso tempo quest'occasione, per rinnovarvi, sig. Ministro, le assicurazioni della mia alta considerazione.

RICASOLI.

Dal ministro della marina è stata diretta la seguente circolare ai consolati di marina:

Torino, 25 novembre 1861.

Sull'esempio di due grandi nazioni marittime, Inghilterra e Francia, l'associazione di mutua assicurazione della marina mercantile stabilisce nella sua sede in Genova l'ufficio del Registro italiano nel quale, come nel Lloyd's register of shipping in Londra e nel Registre Veritas in Parigi, sono notati tutti i bastimenti colla precisa indicazione del tempo, luogo, e natura della loro costruzione, e dello stato in cui si trovano sia per lo scafo che per l'albe-

ratura, gli attrezzi e la manovra, onde servir di norma per le assicurazioni e per i contratti di noleggio.

Le indicazioni necessarie per questo registro di tanta utilità per la marina d'Italia saranno raccolte dai periti che l'associazione costitutrice del medesimo sarà per destinare, e gli uffici della marina mercantile venendone richiesti, si presenteranno, in quanto da essi dipenda, a facilitare tali operazioni, somministrando all'occasione anche tutte le informazioni che avranno sui casi di naufragio ed altri avvenimenti della navigazione.

Il ministro MENABREA.

UN DISCORSO SPAGNUOLO
in favore della causa italiana

Crediamo far cosa grata ai nostri lettori, riferendo alcuni passi d'un articolo, che sotto questo titolo è pubblicato dal Temps.

Trattasi di un discorso fatto di recente nella cappella del palazzo reale dal sig. Fernando De Castro, cappellano della regina e professore di storia naturale alla Facoltà delle lettere.

Questo discorso, dice il Temps, è un energico manifesto ed una eloquente protesta in favore della causa italiana e la sensazione, ch'esso produsse in tutta Madrid, attesta nutrire il pubblico molta simpatia per quella buona causa che il signor De Castro ha difeso con un'arditezza che onora di molto il suo carattere.

Uno dei nostri amici di Madrid ci scrive con manifesto soddisfazione che l'oratore surpassò il padre Passaglia: « ha dejado atras al padre Passaglia. »

Il predicatore è un uomo che gode della stima generale, degna d'altronde della sua riputazione; la sua parola ha molta autorità e coloro che seguono il progresso della gioventù spagnuola nella via della rigenerazione intellettuale sanno perfettamente che questa parola fece un bene infinito, spargendo la buona semente.

Il signor De Castro perorò per i diritti di una grande nazione che rinascere alla vita sociale e che vivrà, checchè si faccia per impedire il suo risorgimento, ed osò parlare chiaramente e senza ambagi davanti un uditorio che, a dir vero, ha grande bisogno di essere istruito, illuminato, educato, condotto nel diritto sentiero del vero e del buono. Non si dice peranco quale sia stato l'effetto prodotto nella famiglia reale, sui cardinali, i grandi ed i prelati che lo ascoltarono, su tutti i cortigiani devoti o timorosi, che ricevono volentieri la benedizione del signor Claret, inchinandosi umilmente innanzi ai miracoli ed al credito di suor Patrocínio.

Per quanto basso sia disceso il clero spagnuolo, non si potrebbe disconoscere, senza farsi illusione, che l'influenza sua è molto potente, e perchè tale è lo stato delle cose, è bene che questa influenza sia, per quanto si può, diretta verso il pubblico.

Dacchè la Spagna fu liberata dagli ordini monastici, insaziabili parassiti, la corrente religiosa divenne più calma e meno turbata, e poichè codesta corrente anche adesso ha un letto profondo, bisogna augurarci che si purifichi sempre più, perchè non è mai abbastanza limpida la sorgente ove si dissetano le anime e le coscienze.

Gli spagnuoli continuano ad essere cattolici ed apostolici, ma però si mostrano meno romani che per lo passato; e ne abbiamo una prova in ciò che essi comprendono a meraviglia che la chiesa può far senza di Roma e che non sarà indebolita qualora dovesse perderla.

Nè ci si dica che noi viviamo in una illusione, perchè i fatti parlano chiaro. L'elemosina organizzata dalla chiesa di Roma sotto il nome di Danaro

di S. Pietro, fu talmente improduttiva in Spagna, che possiamo ritenere a buon diritto che la Spagna, affezionatissima al sovrano pontefice, si dà però poca cura per mantenergli il suo poter temporale e difenderne il suo dominio terrestre. L'argomento è perentorio.

E dunque opportuno che gli organi più autorevoli del clero prendano la parola per dimostrare ai fedeli i pericoli e la inutilità di questo poter temporale, rovinato nelle fondamenta, e che potrebbe trascinarli dietro a sé, od almeno compromettere l'autorità spirituale.

Questa tesi non è nuova in Spagna: sostenuta con gran forza di logica da Pedro di Osma, professore nell'università di Salamanca, in sullo scorcio del secolo XV, trova energici e risoluti partigiani tra gli illustri teologi spagnuoli del secolo XVI.

Convien più che mai che i loro successori ricomincino l'opera interrotta: fortunati se possono condurla a buon fine e dare con una lodovola iniziativa un salutare esempio a questo governo retragrado, che segue ciecamente, nella questione italiana, una politica funesta alla Spagna ed appena degna dell'Austria.

Auguriamoci che la voce del signor Fernando De Castro echeggi in molti luoghi e che la tribuna non resti al disotto del pergamo.

Notizie Estere

I fogli inglesi trattano la quistione del disarmo, di cui si è tanto parlato, in Francia.

Il *Times* osserva che il mondo è già troppo avvezzo alle sorprese teatrali, che ricompaiono sulla scena, perchè possa prestar intera fede a questa nuova trasformazione. « L'Etiopie (scrive quel foglio) non cambia il colorito per quanto si lavi, così pure l'impero, per quante proteste si facciano, non è ancora la pace. » Poi conchiude col dire che altro non rimane a Napoleone fuorchè ridurre considerevolmente l'esercito e la flotta — Il *Morning Post* manifesta la medesima opinione, aggiungendo che ciò deve avvenire indubbiamente — L'*Observer* consiglia l'Inghilterra a non rallentare i suoi armamenti, finchè alle parole non seguano i fatti — Lo *Spectator* considera queste mutazioni come il principio della fine dell'imperialismo. « Se Napoleone III (scrive esso) non può senza l'assentimento delle Assemblee legislative dichiarare la guerra, trasformare le città, mutare i confini, a che gli giova l'essere imperatore? Forse soltanto ad infrenare la libertà. »

Parlando della questione del disarmo, specialmente per ciò che riguarda la Francia, il foglio austriaco, l'*Ost-deutsche-Post*, dice:

« Eccoci di nuovo a quella vecchia tattica, che noi conosciamo da cento esempj, la quale ci apprende soltanto esservi qualche cosa sul tappeto se i fogli *indipendenti*, che ricevono le loro ispirazioni dal *bureau de l'esprit public*, trattano un medesimo tema con ogni sorta di assicurazioni e di smentite e di conferme. Ci ricordiamo ancora come, sei settimane prima che scoppiasse la guerra d'Italia, il *Moniteur* protestasse altamente che le dicerie sugli armamenti della Francia, si fondassero tutte sopra « maligne invenzioni » e che la Francia, meno la spedizione nella Cocincina, non avesse un solo naviglio sotto vela, nè un solo uomo in armi oltre l'effettivo di pace; ci ricordiamo come il gabinetto delle Tuileries avesse il coraggio di respingere l'ultima proposta inglese di mediazione (che avea per iscopo un simultaneo disarmamento di tutte le parti interessate), col dire che « la Francia non poteva disarmare, perchè non avea mai armato ».

« Per ciò sarebbe una perdita di tempo e fatica il voler sottoporre ad una seria critica

il valore o il nessun valore di questo progetto di disarmamento. Nessun può voler stringere seriamente trattati che sono dipendenti dalla buona fede, con uno Stato che acquistò appunto una certa rinomanza per la sua valentia nel sostenere la parte del lupo, che accusa l'agnello il quale beve più in giù, d'intorbidargli l'acqua del ruscello ».

La Camera dei deputati del Virtemberg prese il 16 corrente una risoluzione che non risponde certo al teorema della libera Chiesa in libero Stato. D'ora in poi gli ecclesiastici di quello Stato non potranno pubblicare nessun atto o circolare senza il visto della polizia. Ciò è contrario, si dirà, alla libertà di stampa e al principio di separazione dei due poteri. Ma di chi la colpa, se la reazione clericale spinta dappertutto agli estremi limiti, forza i secolari, forza lo Stato a pensare alla propria difesa?

Si conosce lo strano giuoco che il governo dell'Assia elettorale fa in quel paese da moltissimi anni. Tre volte furono disciolte le Camere assiane, dopo aver protestato contro la soppressione illegale della costituzione del 1831, e tre volte il paese ha rimandato alle Camere i medesimi deputati. Respinto dal popolo, assalito dal grido che contro di lui sollevasi da tutte le tribune parlamentari della Germania, segnato a dito nella Dieta federale, sconfessato e rinnegato da' suoi amici e da' suoi istigatori, il governo elettorale tien fermo; esso vuol tentare una quarta prova. Ancora questa volta gli elettori primari non procedettero alla nomina dei loro mandatari, che facendo espresse riserve in favore della medesima costituzione e della legge elettorale del 1849. Questa lezione sarà forse l'ultima, e quel principe aprirà finalmente gli occhi sull'abisso nel quale viene trascinato da ciechi consiglieri.

RECENTISSIME

(Nostra Corrispondenza)

Roma 28 novembre.

La penosa e difficile situazione in cui qui ci troviamo, forzati a soffrire e tacere, non tanto dai feroci sgherri del Papa che sarebbero per se soli impotenti a sostenere la cadente baracca del temporale, quanto dai soldati di Francia, che sebbene nostri alleati, sono divenuti oramai l'unico e vero sostegno della tirannia clericale, ci aveva persuasi a desistere da ogni dimostrazione, e ad aspettare tranquillamente l'ora del nostro riscatto. Per togliere nondimeno il ticchio venuto in capo in questi ultimi tempi al Cardinale Antonelli, all'avv. Pasqualoni ed anche al Cattolicissimo sig. Mangin, di valersi di questa apparente tranquillità per vantare con esteri personaggi la sviscerata devozione dei Romani pel Papato, si vide la necessità di attestare solennemente anche una volta i nostri veri sentimenti; ed avendo luogo ieri sera nel teatro Alibert la beneficiata del baritono Savoia — fortunato di portare un nome che gl'Italiani pronuncieranno sempre con entusiasmo, e che il nostro esercito ha già scelto per suo grido di guerra — si colse questa occasione. La dimostrazione riuscì imponentissima. Il teatro Alibert, benchè il più grande di Roma, non fu capace a contenere la moltitudine che vi concorse, e che al segnale concertato di un mazzo di fiori gittato sul palco scenico, proruppe in entusiastici ed altissimi evviva al *Re d'Italia, alla Casa di Savoia, all'esercito, a Venezia, a Roma Capitale d'Italia ecc. ecc.* Contemporaneamente da moltissimi punti furono lanciati nella platea a mille a mille dei piccoli biglietti a tre colori col motto *W. Savoia*, che resero più che mai commovente l'ovazio-

ne, con imbarazzo non lieve di alcune code, e dei gendarmi pontifici che facevano inutili sforzi per evitare la pioggia sempre più fitta di questi biglietti. Potete immaginare la vertigine da cui fu preso per tale scandalo l'Avvocato Pasqualoni, il quale trovavasi a caso sul Palco Scenico, e che non sapendo a qual altro partito appigliarsi, fece invadere la platea ed il teatro da tutti i gendarmi che sul momento potè radunare. All'apparire di questi si udirono alcuni fischi che però furono tosto superati da alquante voci che gridarono *via tutti*, — dopo le quali — malgrado l'opposizione dei gendarmi — il teatro in pochi istanti rimase deserto. Ebbe luogo allora una seconda dimostrazione, e fors'anche più clamorosa, al di fuori di esso, essendosi istantaneamente accesi lungo la via del Babuino ed all'intorno di Piazza di Spagna numerosi fuochi di bengala tricolori, che dettero luogo a nuovi e prolungati evviva, i quali cessarono soltanto per l'intervento dei gendarmi francesi sopravvenuti con due compagnie di linea armate di fucili. La polizia si vendicò di questo fatto arrestando sette oscuri individui che ebbero il torto di uscire troppo tardi dal teatro.

Rammenterete lo scontro notturno che una pattuglia francese ebbe qualche tempo fa nelle vicinanze di Veroli con una banda di briganti guidata da un tal Ferdinando Ricci siciliano, che poi scoperto in un fosso, donde esplose il revolver e ferì un caporale francese, venne fatto prigioniero. Ora costui fu jeri sottoposto a consiglio di guerra francese, e mentre le conclusioni del Procuratore Imperiale erano per la morte, e quelle del difensore per due anni di lavori forzati almeno, il Tribunale con sorpresa generale si pronunziò per la libertà dell'inquisito, prestando cieca fede alle discolpe di costui, che imputava del ferimento certo altro brigante per nome Basile, che aveva potuto raggiunger Chiavone. Non mancheranno certamente i componenti di quel Consiglio di ricevere per questa sentenza i dovuti complimenti da Don Ciccio e dai suoi montanari.

L'Emo Vicario ci ha regalato quest'oggi una nuova legge e tre Inviti Sacri! La prima riguarda i fotografi e possessori di macchine fotografiche, i quali d'ora in poi non potranno ritenere o servirsi di queste, neppure per uso privato, senza l'autorizzazione prima di Sua Eminenza e poi della Eccma Polizia, pena la multa da 50 a 100 scudi, la prigione di un anno a tutti quelli che si crederanno necessari, la confisca delle macchine, dei preparati, degli attrezzi ecc. Gli inviti poi riguardano sempre, s'intende, i bisogni di S. Chiesa, ma sono tanto lunghi, che io non ho avuto coraggio nè tempo da leggerli e quindi non posso dirvene di più.

Le relazioni fra la Santa Sede e la Francia continuano ad essere assai tese per la opposizione che continuano a fare i preti alla partenza di Francesco II. L'Imperatore, a quanto si dice, non ascolterebbe più osservazioni a questo riguardo, e sarebbe deciso a non mandare Lavallette finchè l'Ex-Maestà non si sia allontanata. I preti dal canto loro non manderebbero Monsignor Chigi se prima non viene Lavallette. Quanto a Goyon ho inteso dire che siasi recato o che stia per recarsi a Torino, e che poi tornerà; anzi crede qualcuno che possa arrivare Domenica.

Si vocifera quest'oggi che le truppe italiane abbiano sconfinato dalla parte di Terracina, e che dopo avere battuto i briganti verso Sonnino gli avrebbero ridotti e circondati in un monte, dove giunti i rinforzi potranno obbligarli tutti alla resa.

Sono in grado di darvi qualche particolare sicuro sulle due tettere del brigadiere di gendarmeria pontificia che sequestrarono i fran-

cesi ai briganti presso Fontanafusa. La prima di queste lettere è diretta — d'ufficio — dal Comandante la brigata di Vallecorsa Gaetano Bolognesi a Sua Eccellenza il signor generale in capo Chiavone per assicurarlo di tutta l'assistenza che il Bolognesi gli avrebbe prestata anche a costo della vita in quanto Sua Eccellenza gli avesse ordinato, e per tranquillizzarlo sulla maggior segretezza con cui si sarebbe proceduto. La seconda è del medesimo all'Ottime ed Eccmo signor Tenente G.... per pregarlo ad assicurare il lodato signor Generale in capo Luigi Chiavone Comandante tutte le truppe napoletane (sic), sulla premura e fedeltà che egli avrebbe usato onde assistere e portare in salvo fuori della sua giurisdizione gli individui e l'armamento che dovevano giungergli quanto prima. Si raccomanda poi che essendo ormai alla fine questi signori iniqui ed assassini (1) che hanno tentato perfino di levare (sic) i diritti della Nostra Santa Madre Chiesa, e stando per farsi giorno anche pei buoni, volesse far presente a Sua Maestà anche per mezzo del signor Chiavone la fedeltà e premura ch'egli avea avuto per le regie truppe.

CRONACA INTERNA

Il Giornale ufficiale di jeri sera pubblica le seguenti notizie:

29 nov. 7 55 pom.

A. S. E. Il generale La Marmora — Napoli.

In questo momento ritorna il bravo maggiore del 17° Battaglione Bersaglieri signor Aichelbourg da una perlustrazione dei monti di Laurio e di Mugnano che durò tre giorni. — Egli ha catturato 43 malviventi, ha sorpreso armi, munizioni, bombe incendiarie a mano, ha scoperto vari documenti, ed ha ricevute delle dichiarazioni interessanti. — In questa provincia tutto è tranquillo, e le operazioni della leva procedono regolarmente.

Il Prefetto — DE-LUCA.

— Si ha da Gaeta che in seguito al fatto del 26, Chiavone rientrò a Scifelli con soli 20 uomini.

— Nella notte dal 28 al 29 venivano arrestati nel Teramano nove briganti fra i quali il famoso capo banda Felice Andrea Angelini.

— I rapporti dei Comandanti Militari dei vari distaccamenti della Basilicata constataano il notevole ajuto avuto dalle Guardie Nazionali e particolarmente da quelle di Avignano, di Ruoti e di Bella che ad esempio dei cittadini di Pietragalla hanno prese le armi alla prima minaccia di pericolo ed hanno eroicamente resistito ai briganti che attaccarono o minacciarono quei paesi. La loro condotta è superiore ad ogni elogio e sarà seguita da buoni risultati perchè la popolazione della provincia ne segue l'esempio e si mostra animata da ottimo spirito.

Il Prefetto di Cosenza al Generale La Marmora

30 novembre, ore 2, 30 p.m.

L'operazione della leva procede in città regolare e tranquilla. Nessuna notizia di disordine dai paesi vicini: opino perciò che proceda dovunque egualmente bene.

Il Prefetto di Foggia al Generale La Marmora

30 novembre, ore 2, 30 p.m.

In Foggia la leva procede bene, come in tutta la provincia. In Bovino cominciò e finì al grido — Viva l'Italia! Viva Vittorio Emanuele!

Il Sotto-Prefetto di Avezzano al Generale La Marmora

30 novembre, ore 12, 40.

Il sorteggio per la leva avvenne stamane in questo capoluogo, in Balsorano, ed in Marigliano colla massima tranquillità. Attendo rapporto dagli altri comuni.

Riceviamo lettere da Gallipoli, le quali ci informano essersi mosso a tumulto il basso popolo di quella città. Ciò avvenne nella domenica antipassata in occasione che il Consiglio di leva teneva le sue adunanze. È inutile il dire che quel passeggero subbuglio di piazza era stato fomentato e promosso dal partito borbonico-clericale, il quale non lascia mezzo intonato per commuovere ed eccitare le più pacifiche popolazioni. Il confessionale, ci scrivono, aveva antecedentemente preparato gli attori e disposto la scena che apertasi con ipocrite grida di Viva l'Italia si chiudeva con insulti e minacce al Municipio e al Consiglio di leva. Pochi, ma pronti ed energici provvedimenti, presi dalle autorità locali, bastarono a far rinsavire i tumultuanti, i principali dei quali sono già in mano della giustizia, e ricondurre nella città l'ordine e la calma per brev' ora alterati.

Anche jeri è stato sequestrato dalla R. Procura di stato il giornale l'Incivilimento. È il terzo sequestro in quattro numeri.

Tuttociò però non toglie che i numeri sequestrati non si diffondano in barba alla R. Procura, e che le menzogne contenute non si divulgino. Sarebbe d'uopo, ci sembra, di maggior sollecitudine nella Questura a far reperire quei numeri che sono presso gli spacciatori, onde la legge non sia, come in fondo è ora, perpetuamente delusa. — È evidente che non si tratta di buona fede — I giornali reazionarij mentiscono colla coscienza di mentire, e le falsità più stravaganti fanno intanto il giro del mondo.

Ci giunge in sul tardi il testo della protesta del Collegio Elettorale di Casoria contro il Deputato Proto, duca di Maddaloni. Possiamo assicurare ch'essa è già firmata dalla maggioranza degli Elettori di quel Collegio, e che si va tuttavia coprendo di sottoscrizioni. Eccola:

All' Onorevolissimo sig. Presidente della Camera dei Deputati — Torino

I sottoscritti elettori del Collegio elettorale di Casoria intesero con somma sorpresa quanto venne costì operato dal loro rappresentante al Parlamento nazionale, Francesco Proto, Duca di Maddaloni, e stimano loro stretto dovere di protestare nel modo il più categorico contro la sua condotta.

Proposizioni e considerazioni, che i sottoscritti riprovano e che uscivano puranco dal mandato ricevuto, scandolezzarono giustamente la Camera e la Nazione — Erano e sono dai sottoscritti ritenute come offese all'opinione pubblica, come delitti di lesa patria, di lesa sovranità nazionale.

Il Collegio elettorale di Casoria compreso dal suo dovere si rivolge a Lei, Illustrissimo sig. Presidente, ond' Ella manifesti alla Camera, o per essa all'Italia intera, la riprovazione che pubblicamente infligge al suo rappresentante. Il principio sopra il quale posa la nazione intera è ritenuto dai sottoscritti sacro e indiscutibile.

Il Collegio elettorale di Casoria spera che il sig. duca di Maddaloni, dopo tale protesta, non troverà più conforme alla sua dignità di sedere nel Parlamento italiano quale rappresentante di una popolazione che pubblicamente riprovò e riprova la sua condotta.

Voglia, Illustrissimo sig. Presidente, compiacersi di dar lettura di questa nostra protesta alla Camera, e gradisca l'assicurazione della nostra profonda considerazione.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 30 (sera tardi) — Torino 30.

Firenze 30 — L'esposizione di Firenze è prorogata con facoltà degli oggetti fino al giorno 8 dicembre, in cui avrà luogo la cerimonia finale della distribuzione delle medaglie.

Dalle frontiere di Polonia 28 — Vuolsi che Wielopolski abbia dato la dimissione, e l'Imperatore l'abbia accettata.

Londra 28 — Alla Borsa correva voce che 10,000 soldati sarebbero inviati nel Canada.

Il Globe non crede che gli Stati Uniti desiderino una guerra con l'Inghilterra.

Napoli 1 dicembre — Torino 29.

Parigi 29 — Risultato delle elezioni del Dipartimento di Aube — Eletti, Plucy candidato del Governo con 12323 voti, Ségur con 6675, Armand con 5943, Las-sul con 5098, Vandocuver con 3377 — I giornali recano sotto riserva da S. Domingo, che il Generale Santax che consegnò S. Domingo alla Spagna fece un pronunciamento contro la Spagna — Nella Patrie Chucheval Clarigny sostiene che l'agente di Washington aveva dritto di arrestare i Commissarii sul piroscifo inglese: dice che il gabinetto inglese ordinò la partenza immediata di rinforzi preparati pel Canada.

Il Pays biasima la condotta del naviglio federale americano. Il Constitutionnel parla nel medesimo senso.

Liverpool 29 — Affari nulli — cotone abbassato 1/2 a 1/4.

New-York 15 — L'occupazione di Beaufort non è completa. Assicurasi che pochi depositi di cotone sieno stati presi a Beaufort. — I separatisti appiccheranno gli ufficiali federali, se i corsari verranno appiccati. — Il S. Giacinto coi Commissarii del Sud a bordo sono arrivati a Marks.

Scutari 28 — I Montenegrini abbruciarono la moschea ad Antivari. Da Scutari spedironsi rinforzi.

ULTIMI DISPACCI

Napoli 1 — Torino 30.

Dalle frontiere di Polonia 29 — Grande emozione per la dimissione di Wielopolski. La lettera di dimissione gli proibirebbe fino a nuov'ordine di possedere qualunque impiego.

Londra 29 — Nessun affare in salnitro, perchè dicesi proibita l'esportazione del salnitro dai Regni Uniti.

Parigi 30 — Moniteur — L'importazione dei grani in Francia sorpassò di 40 1/2 milioni di ettolitri l'esportazione. I bisogni della consumazione sono attualmente garantiti.

Londra — È proibita l'esportazione del salnitro.

J. COMIN Direttore